

humanitas

Vol. XI-XII

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

Vol. 1
FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

HVMANITAS

VOLS. VIII E IX DA NOVA SÉRIE
(VOLS. XI E XII DA SÉRIE CONTÍNUA)



COIMBRA
MCMLIX-LX



NOTA A MARZIALE XI, 13

C'è un epigramma di Marziale che, pur non presentando problemi testuali, presenta tuttavia un problema cronologico: si tratta del tredicesimo carme del libro undecimo. Questo libro fu edito, come è noto, fra il settembre e il dicembre dell'anno 96 dell'era nostra (1), e l'epigramma in questione è l'epitaffio per la morte del pantomimo Paride, morte che avvenne certamente negli anni 82-83 (2).

Ci si domanda ora: come mai Marziale inserì nell'undicesimo libro un epigramma per una persona morta tredici o quattordici anni prima? Bisogna risalire all'epoca in cui l'imperatrice Domizia si innamorò del pantomimo Paride, che furoreggiava sulla scena nei primi anni dell'impero di Domiziano. L'arte e la persona del pantomimo conquistarono il cuore dell'imperatrice, ed ebbe inizio una relazione che durò presso a poco dal primo ottobre dell'anno 81 alla primavera dell'83 (3).

Non conosciamo le fasi e i particolari di questo intrigo, ma sappiamo solo che alla fine di questo periodo Paride fu fatto uccidere da Domiziano (4); questi in un primo momento avrebbe voluto uccidere anche la moglie ma, per intercessione di Urso, si limitò a ripudiarla (5). Ma qualche tempo dopo, dato che ne era tuttavia innamorato, la riprese con sè, come se nulla fosse avvenuto (6).

(1) *Terminus post quem* è l'allusione alla morte di Domiziano (XI, 33, 1), che avvenne il 18 settembre del 96 e *terminus ante quem* l'accenno al terzo consolato di Nerva, che doveva iniziare il successivo primo gennaio del 97 (XI, 4, 5-6).

(2) Cfr. F. Grosso, La «Vita di Apollonio di Tiana» come fonte storica, *Acme*, vol. VII (1954), fasc. 3 (sett.-dic.), p. 454; le testimonianze degli antichi sono in Bonaria, *Mimorum Romanorum Fragmenta*, fasc. posterior (fasti), Genova, 1956, n.º 750 sgg.

(3) Cfr. Grosso cit. p. 453; per tale relazione amorosa cfr. Suet. Domit. 3, 2; schol. Iuvenal. 6, 87; Xiphil. ad Dio. Cass. 63, 3, 1; Zonar. 11, 19 p. 58, 10 Dindorf; Sext. Aur. Vict. de Caes. 11, 7; auctor de Caesaribus 11, 11.

(4) Cfr. schol. Iuvenal. cit. e Zonar. cit.

(5) Cfr. Xiphil. cit.

(6) Cfr. Suet. Domit. cit.

A questo sopruso Domizia si rassegnò, almeno esteriormente, ma dovette covare un profondo rancore verso il marito, e non è escluso che fosse presente la sua mano o la sua parola quando, poco tempo dopo, sul luogo dove era stato ucciso Paride, comparvero offerte di fiori e profumi (1). Forse il fatto si ripeté e forse si ebbe un vero e proprio culto di Paride: naturalmente Domiziano non poté sopportare la cosa, e poichè continuava il pellegrinaggio degli ammiratori alla tomba del pantomimo, ordinò che venissero uccisi (2).

Marziale, ligio all'atmosfera ufficiale, non fece cenno di questi avvenimenti nei suoi epigrammi; in essi infatti non vi è traccia di Domizia, nè di Paride, dato che il poeta continuava nella sua politica di adulazione verso Domiziano. Del resto anche le classi colte, nel loro complesso, mantenevano verso l'imperatore un atteggiamento conformista; salvo rare eccezioni, ci si limitava ad una forma di opposizione prudente, che aveva la sua espressione più notevole nelle allusioni copertamente allusive o velatamente offensive all'imperatore, che si ponevano in opere storiche o in esercitazioni retoriche. Con il pretesto di rievocare la vita dei grandi uomini del passato, vittime del regime imperiale, gli storici criticavano il presente, i retori inveivano contro i tiranni (3), gli autori tragici, che leggevano le loro opere nelle sale di recitazione, ponevano sulla bocca dei loro eroi massime e allusioni che il pubblico comprendeva a volo (4). Comunque Marziale non aggiunse la sua voce neppure a questa opposizione prudente e continuò a tacere; egli era un carattere tutt'altro che fiero e ribelle e preferiva chiudere gli occhi, adattarsi all'acquiescenza del presente e sperare vantaggi pecuniari e materiali, che non gli giungeranno mai. Priva di alti ideali morali e politici, la musa di Marziale si piegò all'adulazione verso Domiziano, e ne fanno chiara testimonianza, fra l'altro, la chiusa del libro settimo (5) e l'intero ottavo libro, edito nel 93 con un'epistola dedicatoria all'imperatore.

(1) Cfr. Rohde, *Psyche*, 1², p. 220; A. Amante, I fiori nelle tombe romane, in *Rivista d'Italia*, 1910, p. 547 sgg.; B. Riposati, *M. Terenti Varronis de vita* p. R. Milano, 1939, p. 128.

(2) Cfr. Xiphil. cit.; J. Bayet, *Les vertus du pantomime Vincentius, Libyca*, 3 (1955), p. 113, nota 28.

(3) Cfr. ad esempio Juvenal. 7, 151 e Tacit. dial. 35.

(4) Cfr. S. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien*, Parigi, Thorin, 1894, p. 246.

(5) Cfr. l'epigramma 99.

Passarono gli anni e venne il 18 settembre del 96, giorno dell'assassinio di Domiziano, per opera di una congiura alla quale aveva certo posto mano anche Domizia, che, fra i vari motivi di rancore, non aveva mai dimenticato la tragica morte di Paride (1).

Alla notizia dell'uccisione dell'imperatore, l'opinione pubblica fu colta di sorpresa; ma ben presto l'opposizione, contenuta per tanto tempo, scoppiò violenta contro la memoria del defunto imperatore e vi fu anche (come avviene in tutti i tempi) una gara a chi proclamava con voce più alta di essere stato un tenace oppositore fino dalla prima ora. Anche Marziale, come gli altri, fu colto di sorpresa ma, dopo un breve smarrimento, subito provò un duplice sentimento: da un lato respirò più liberamente ed ebbe anch'egli, come Tacito, il suo *nunc demum redit animus*, e dall'altro si trovò fortemente imbarazzato, perchè aveva pressochè pronto per la pubblicazione un libro di epigrammi, l'undecimo, colmo anch'esso, come i precedenti, di adulazioni verso Domiziano.

Subito pensò che era giunto il momento opportuno per tentare ancora una volta di afferrare quella fortuna che tante volte gli era apparsa vicino e che tuttavia non aveva mai potuto raggiungere. Anzi tutto cominciò con l'epurare il nuovo libro di epigrammi da tutto quello (e non doveva essere poco) che sapeva di adulazione verso il defunto imperatore e poi rivolse il suo pensiero a Domizia.

Costei, morto Domiziano, fra i primi pensieri ebbe quello di riabilitare la memoria del pantomimo da lei amato e per lei ucciso dall'imperatore, e gli fece erigere un sontuoso monumento funebre sulla via Flaminia (2). Era l'occasione attesa da Marziale e questi l'afferrò a volo; compose l'epitaffio per la tomba ove furono deposti i resti o l'urna cineraria del defunto pantomimo (3). Lo Schmooek (4)

(1) Cfr. ad esempio l'auctor de Caesaribus cit.

(2) Cfr. O. Weinreich, Epigrammstudien I: Epigramm und Pantomimus, Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, philos.-hist. Klasse, Jahrgang 1944-1948, 1^o Abhandlung, p. 69. Che il monumento, e quindi l'epigramma, sia posteriore al settembre 96 (dopo la morte di Domiziano) e non dell'83 è chiaro, se si pensa che Domiziano vivo non avrebbe certo permesso una sontuosa tomba per una persona da lui fatta uccidere.

(3) Cfr. O. Weinreich, Martialis Grabepigramm auf den Pantomime Paris (XI, 13), Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, philos.-hist. Klasse, Jahrgang 1940-1941, 1^o Abhandlung, p. 6.

(4) De M. Valeri Martialis epigrammatis sepulcralibus et dedicatoriis, dissertatio, Lipsia, 1911, p. 17.

lascia incerto se Marziale abbia composto l'epitaffio per commissione di Domizia o di propria iniziativa; io, dopo quanto ho detto, propenderei per la seconda ipotesi. Ma, in ogni caso, questo gli avrebbe potuto fruttare la benevolenza di Domizia, sulla quale contava, nel cambio di regime, per migliorare finalmente la sua poco brillante situazione economica. Nello stesso tempo egli portava la sua pietra all'edificio antidomiziano che allora si stava affermando, commemorando una vittima della sua tirannide.

Così il poeta inserì l'epigramma nel libro che aveva ormai epurato e che uscì quasi subito, circa tre mesi dopo la morte di Domiziano. Non solo, ma volle rincarare la dose e apertamente ritrattò le servili adulazioni che aveva diretto verso il defunto imperatore componendo un epigramma conservatoci dallo scoliasta di Giovenale ed oggi inserito alla fine del *liber de spectaculis* (1).

Ma i tempi di Nerva non erano favorevoli all'arte cortigiana del poeta spagnolo e a nulla valse il tentativo fatto presso Domizia; nè la pubblicazione dell'undicesimo libro epurato gli conciliò il nuovo monarca, come non servì neppure la pubblicazione di un florilegio dei libri X e XI edito in quello stesso tempo (2).

Marziale tentò ancora sotto Traiano la via della fortuna, ma fallì anche con lui e allora, nel 98, povero e scontento, privo di mezzi e di speranze, decise di lasciare Roma e di smaltire la sua delusione nelle terre della natia Bilbili.

MARIO BONARIA

(1) Cfr. schol. Iuvenal. 4, 38: *Flavia gens, quantum tibi tertius abstulit heres! paene fuit tanti non habuisse duos* (= de spectaculis 33).

(2) Dedicà di questo florilegio è l'attuale epigramma XII, 5.